

Introduzione alla lectio divina di Mt 6, 24-34
VIII domenica Tempo Ordinario – 26 febbraio 2017

²⁴Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

²⁵Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che di tutte queste cose avete bisogno.

³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Il discorso della Montagna si avvia alla conclusione. Dopo gli insegnamenti stringenti sulla Giustizia sovrabbondante, in questa sezione Gesù ci chiarisce l'impegno richiesto dalla giustizia del Regno. Giustizia come adeguamento alla volontà del Signore e che comporta concretamente l'evitare alcuni atteggiamenti per assumerne altri. All'inizio del brano alcuni versetti, qui omessi ma essenziali alla comprensione, presentano il primo atteggiamento da evitare, indirizzato a coloro che possiedono ricchezze:

Non accumulate per voi tesori sulla terra, accumulate invece per voi tesori in cielo. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore (vv 19-21). Ciò che più custodiamo è ciò che più amiamo. Come quindi tesaurizzare in cielo e non in terra, tanto più che la ricchezza è apparsa nella Scrittura sempre un segno della benedizione di Dio? È quello che Luca, sempre il più radicale nei confronti della povertà, esplicita nel suo brano parallelo: *Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli* (Lc 12,33). Siamo proprio all'approdo operativo della prima beatitudine, «*Beati i poveri per scelta, perché di essi è il regno dei cieli*» (5,3), giocata tra l'orizzonte scatologico e la prassi terrena.

Matteo la scelta tra terra e sfera divina l'ha già adombrata nell'ultima tentazione del divisore: *Tutte queste cose io ti darò se, cadendo ai miei piedi, mi adorerai*. E Gesù: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*» (4,9-10). Ora ugualmente a noi dice: *Non potete servire Dio e la ricchezza*. Si staglia davanti a Dio un avversario seriamente pericoloso perché in grado di asservire il cuore dell'uomo. Infatti, se, secondo le scritture, il servizio a Dio è liberante da qualsiasi altra schiavitù e porta alla piena espressione di sé, al contrario la ricchezza paralizza la relazione con Dio quando ad essa ci si consegna come ad un'auto-salvezza, mentre il suo potere assume la forza di un altro dio, un idolo. La radice etimologica di *mammona*, parola usata da Gesù, è infatti *hemunah*, fede. Venerata come antidoto all'insicurezza della vita, al vuoto interiore e alla paura della morte, questa ricchezza autocentrata genera invece morte. Ecco il nocciolo di questo primo messaggio: l'uomo non deve servirla, restandone schiavo, accumulandola in un processo senza fine, ma di essa si deve servire da libero, capace di dono. Dice gratitudine al Padre, che gliel'ha donata, il dimostrarsi figlio, capace come lui di donarla a sua volta nella circolazione dell'amore – condivisione che regala vita intorno.

Ma il monito dice di più: demistifica una tentazione forte e perenne dell'uomo. Pensare di poter tenere in equilibrio i due amori, i due dei, questo e quello. Non illudetevi, mette in guardia Gesù. O questo

o quello. Nessuna coabitazione è possibile nei vostri cuori, perché l'amore come Dio lo vuole è totalizzante ed esclusivo, come d'altronde diventa esclusivo e totalizzante l'attaccamento alla ricchezza.

Secondo atteggiamento da evitare, indirizzato a chi è nella precarietà: *Non preoccupatevi.*

C'è un ritmo suadente nella ripetizione di questa parola. *Non preoccupatevi.* La penuria fa temere per il soddisfacimento dei bisogni primari della vita, vitto e vesti, ma chi ti ha dato i grandi doni della vita e della corporeità non ti darà i doni accessori per mantenerli? *Guardate gli uccelli del cielo ... Osservate come crescono i gigli del campo.* Ce ne convince una lettura sapienziale della natura attorno a noi, che attende di essere interrogata da un occhio limpido, capace di recepirne e trasmetterne la luce. La radice dell'occhio è il cuore, diceva Guardini e papa Francesco aggiunge: *"La natura è piena di parole d'amore comprensibili attraverso un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza"* (LS 226). Gesù guarda con gli occhi di Dio e, alla scuola della sua parola, siamo accompagnati ad assumere lo stesso suo sguardo, riconoscendoci amati e destinatari di doni infiniti.

D'altronde anche la ricchezza, con i suoi problemi di gestione e di conservazione, è gravata dalla preoccupazione, come dirà la parabola del seme: *Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto* (13,22). Qui Gesù va dentro gli automatismi compulsivi dell'accumulo, denunciando insieme una malattia dell'anima, un virus nella disposizione umana al futuro: l'angoscia di non poter tenere sotto controllo i meccanismi economici dell'avvenire e, dietro ad essi, di non avere il controllo della propria vita.

Allora vietato l'accumulo e vietata l'apprensione, figlia di una visione autoreferenziale del mondo, come quella dei senza dio, i pagani. Il discepolo sente di essere figlio e nel Padre, che *sa che avete bisogno di tutte queste cose prima ancora che glielie chiediate*, ripone serena fiducia. All'aspetto materno di questo Dio, che ha viscere di misericordia femminili, si affida con l'abbandono di un piccolo. Sa che *Io non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato* (Is 49,15-16).

Perciò, in armonia con il progetto divino, vive deciso l'impegno comunitario per l'opzione fondante: *Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.* Qui è il nucleo: *tutte queste cose*, per tre volte ripetuto a sottolinearne l'essenzialità, ci sono garantite dalla provvidenza del Padre che ha affidato la terra al lavoro di cura, non di sfruttamento, dell'uomo, perché ne faccia anticipo del Regno. Condizione unica il perseguimento della sua giustizia, approdo di scelte di condivisione, perché quei beni che tesaurizzati portano alla morte, condivisi danno la vita. Oggi scelte che non acuiscono le attuali sperequazioni e avviano processi di smarcamento dalla logica iniqua della globalizzazione, con la ricerca comunitaria di proposte economiche alternative (economia di comunione, del dono, decrescita felice e quant'altro), mentre, a livello personale, ci interpellano necessità di resistenza al consumismo e alla logica ansiogena dei bisogni indotti, per uno stile di vita sobrio. Approfondisce papa Francesco: *La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. La pace interiore delle persone è molto legata al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita* (L. S. 223-227).

Il finale, al domani penserà il domani, ci ricorda che è nel presente che occorre vivere pienamente e operare. La speranza cristiana del futuro è sempre volano di progettualità, anche se non dimentica la creaturalità limitata: siamo *come vapore che appare per un istante e poi scompare* (Gc 4,14), eppure in questo breve istante ci è concesso di partecipare a una storia di salvezza. Questa speranza travalica il desiderio di sicurezza e si apre su un orizzonte altro.

Raffaella Brignola
Comunità Kairòs